

SCRIVE BENE CHI RIDE ULTIMO



Correvo come un matto per le vie del centro, schivando turisti, biciclette e piccioni che sembravano messi lì apposta per rallentarmi. Avevo un solo pensiero in testa: consegnare in tempo il mio racconto per il concorso letterario.

Lo avevo scritto tutto d'un fiato, in una notte senza distrazioni, ispirato forse dal silenzio e dalla follia. Era la prima volta che facevo qualcosa del genere. Mi sentivo un autore vero....

All'angolo del solito bar, sento una voce familiare:

«Oh! Ma dove vai così di corsa? Hai rubato qualcosa?»

Mi giro. Sono loro. I miei amici di sempre, seduti al tavolo dell'aperitivo con la solita aria da sabato pomeriggio infinito. Spritz in mano e chiacchiere da bar.

«Devo portare il mio racconto a un concorso letterario» rispondo, serio come un monaco in missione.

Per qualche secondo, il silenzio. Poi la risata esplode, fragorosa, travolgente, inconfondibile. È Mauro, il re delle battute gratuite. Ride così forte che fa voltare mezza piazza.

Tra un colpo di tosse e una lacrima, sbotta:

«Un concorso letterario?! Ma se sei il più analfabeta del gruppo! Con questa risata ho sputato un polmone!»

Gli altri scoppiano a ridere. Brindano alla mia improbabile carriera da scrittore, ordinano un altro giro, mi prendono in giro con l'affetto di chi ti conosce troppo bene. Io abbozzo un sorriso. Ma dentro di me, qualcosa si accende. Una scintilla. Un pensiero.

Scrive bene chi ride ultimo, amici.

E riparto. Più veloce di prima.